

L'UNIVERSITÀ DI FIRENZE E L'ACCESSO LIBERO  
E GRATUITO ALLA CONOSCENZA:  
L'ESPERIENZA DI FLORE

*Mauro Guerrini\**

L'open access (accesso aperto) è un movimento nato nel contesto internazionale della ricerca alla fine del secolo scorso con lo scopo di potenziare le strategie per la disseminazione dell'informazione scientifica, sfruttando i vantaggi della rete internet, in modo da consentire agli autori di diffondere globalmente una versione elettronica dei propri contributi, liberamente e gratuitamente accessibili da chiunque. L'ufficializzazione del termine open access (citato comunemente con l'acronimo OA) è avvenuta nel 2001, entro la Budapest Open Access Initiative (BOAI), promossa dall'Open Society Institute. La BOAI è riconosciuta come l'incontro di fondazione del movimento, le cui basi teoriche sono state definite o, più esattamente, ratificate il 14 febbraio 2002. La dichiarazione propone di promuovere e supportare strategie per realizzare le finalità dell'open access in tutte le discipline scientifiche in ogni paese del mondo, per

[...] accelerare la ricerca, arricchire l'istruzione, condividere il sapere dei ricchi con i poveri, e quello dei poveri con i ricchi, rendere la letteratura il più possibile utile e gettare le fondamenta

\* Mauro Guerrini, professore ordinario di Biblioteconomia, coordinatore del Master biennale in catalogazione, presidente della Commissione tecnica Open Access dell'Università di Firenze, membro del gruppo Open Access della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), presidente del Comitato per le biblioteche del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) e membro del Consiglio superiore dei beni culturali del MiBACT, direttore della rivista open access «Jlis.it» del dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze.

per unire l'umanità in una comune conversazione intellettuale e in una comune ricerca della conoscenza<sup>1</sup>.

Due sono le strategie complementari tramite cui si esplica l'open access:

- la *green road*, ovvero l'auto-archiviazione in repository aperti a carattere istituzionale o disciplinare; l'autore può depositare tre tipologie del proprio contributo: 1) una copia del testo precedente alla revisione (pre-print); 2) una copia della versione finale riveduta e approvata per la pubblicazione (post-print); 3) una copia del pdf (o altro formato) editoriale corrispondente al saggio pubblicato; nell'attribuire all'editore il diritto di pubblicazione, l'autore mantiene, salvo patto contrario, la facoltà di diffondere il proprio contributo in un repository aperto; è stato calcolato che il settanta per cento dei principali editori non si oppone al deposito ad accesso aperto, seppure con modalità da concordare;
- la *gold road*, ovvero la pubblicazione ad accesso aperto a cura dell'editore, ferma restando la validazione qualitativa (peer review), secondo un modello economico più favorevole nei confronti del lettore, ove i costi di pubblicazione sono coperti dall'autore o dall'istituzione di appartenenza: la tendenza è di comprendere i costi di pubblicazione nel budget stanziato per la ricerca. La gold road include molte varianti, ma generalmente dovrebbe puntare al contenimento dei costi delle pubblicazioni a carico delle università e degli enti di ricerca e non semplicemente a spostarli dalla fase dell'abbonamento a quella della pubblicazione; da questo punto di vista, appare uno sviamento, una strumentalizzazione delle finalità dell'accesso aperto la prassi, adottata negli ultimi anni da parte di alcuni editori commerciali, d'imporre prezzi elevati (fino a due o tremila dollari ad articolo), non commisurati ai costi di gestione, per la pubblicazione ad accesso aperto sulle proprie riviste, che peraltro spesso restano ad accesso riservato

<sup>1</sup> L'iniziativa di Budapest per l'accesso aperto, dieci anni dopo, 12 settembre 2012, Budapest, Ungheria, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/boai-10-translations/italian-translation>> (06/15).

per gli articoli non finanziati dall'autore o dall'ente, e continuano a essere commercializzate prevalentemente nel modo tradizionale, tramite offerta di abbonamenti; questa modalità è stata anche definita *red road*. La *red road*, pertanto, non rientra tra le strategie open access, anzi la contraddice.

Molte università ed enti di ricerca hanno inaugurato repository istituzionali (o institutional repository, IR), cioè archivi digitali che contengono documenti full-text e metadati correlati, per raccogliere, valorizzare e disseminare la produzione scientifica del proprio istituto e assicurandone, nel contempo, la persistenza in rete e la conservazione a lungo termine. Il repository costituisce una vetrina della produzione scientifica dell'ente, un modello di comunicazione e diffusione della conoscenza nell'era di internet. I vantaggi per gli autori che vi depositano i loro contributi sono molteplici; in primis una rapida e ampia diffusione dei risultati della propria ricerca: *rapida* perché essa non dovrà aspettare i tempi di pubblicazione tipici della stampa; *ampia* perché il contributo sarà accessibile in ambiente digitale e diffuso a livello internazionale, con un conseguente possibile aumento della sua visibilità e del grado d'impatto della ricerca; infatti, più un articolo è liberamente scaricabile, più facilmente potrà essere letto e quindi citato. Questo humus favorisce la condivisione del sapere e, quindi, un più rapido e collaborativo progresso della conoscenza scientifica.

L'Università di Firenze percorre da tempo la lunga marcia a favore dell'open access, ponendosi all'avanguardia nel contesto italiano. Dai primi anni del 2000 ha dato vita alla Firenze University Press (FUP), che pubblica anche opere ad accesso aperto, e ha avviato il repository E-Prints. Il 4 novembre 2004 ha formalizzato la sua adesione al movimento open access a livello nazionale firmando la *Dichiarazione di Messina*, che faceva propria la *Dichiarazione di Berlino alla letteratura scientifica e umanistica* del 2003. Nel 2011, con decreto rettorale del 19 maggio, il rettore Alberto Tesi ha istituito la Commissione open access, formata da docenti rappresentanti le varie aree disciplinari, dalla FUP e da bibliotecari, informatici e personale dell'Ufficio ricerca; essa ha proseguito istituzionalmente il lavoro iniziato informalmente nel maggio 2010 dal Gruppo open

access di ateneo. Scopo della Commissione è stato predisporre una policy di ateneo sull'open access e il progetto di un nuovo repository istituzionale che facilitasse le modalità di deposito dei contributi da parte dei docenti, migliorando e accrescendo la raccolta dei prodotti. Sempre nel 2011 l'ateneo ha espresso in maniera chiara e inequivocabile il proprio sostegno al movimento open access, affermando nel nuovo Statuto, approvato il 25 luglio 2011, che l'Università di Firenze

[...] fa propri i principi dell'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica e promuove la libera diffusione in rete, nei circuiti della comunità scientifica internazionale, dei risultati delle ricerche prodotte in Ateneo (art. 8, Ricerca scientifica, comma 2).

L'11 aprile 2012 ha approvato all'unanimità, con delibera del Senato accademico, la policy sull'open access elaborata dalla Commissione preposta; a gennaio 2013 ha inaugurato FLORE, Florence Repository e Florence Research, il nuovo repository istituzionale, integrato con U-GOV (un sistema proprietario per la valutazione della ricerca e, nel suo complesso, per l'intera governance di un'università, adottato da molti atenei italiani), le cui funzioni sono state ampliate e precisate nel corso del medesimo anno e sono costantemente aggiornate. Nel discorso inaugurale dell'anno accademico 2012-2013, il rettore Tesi ha dichiarato che l'accesso aperto è oramai parte del DNA dell'Università di Firenze. Il 17 gennaio 2014 il Rettore e il prorettore alla Ricerca Elisabetta Cerbai hanno presentato FLORE ai ventiquattro direttori di dipartimento, con l'invito a promuoverlo verso i docenti e il personale afferente. La policy sull'open access approvata dal Senato è stata assunta come esempio da altri atenei italiani; essa ha tratto ispirazione dalla policy dell'Università di Harvard, alla cui redazione hanno sovrinteso Robert Darnton e lo stesso Peter Suber, uno dei padri del movimento open access: Harvard prevede, per il proprio repository Digital Access to Scholarship at Harvard (DASH), la cessione all'Università, da parte degli autori, del diritto irrevocabile, universale, non esclusivo di distribuire i loro saggi, per qualunque scopo non commerciale, prima di contrattare con l'editore la loro pubblicazione. La policy fiorentina, la prima approvata da un'università pubblica italiana, si caratterizza per il taglio pragmatico e per la contestualizzazione della tematica

nella dimensione culturale ed editoriale del nostro Paese, escludendo qualsiasi soluzione 'impositiva' e confidando, invece, sulla capacità di consapevolezza dei ricercatori circa i vantaggi in termini citazionali e di prestigio che l'accesso aperto offre loro e al dipartimento di afferenza e, dunque, all'Università.

L'Ateneo fiorentino persegue le finalità dell'open access con due modalità: FLORE, che realizza la green road (auto-archiviazione in repository aperti), e FUP, che cura la gold road, realizzando pubblicazioni ad accesso aperto, peer reviewed, certificate con un sistema di valutazione che prevede un referaggio interno ed esterno a livello internazionale, secondo un modello economico che assicura la sostenibilità dell'OA in equilibrio con le pubblicazioni a pagamento. L'offerta più che decennale di una pratica dell'accesso aperto composto di 'verde' e di 'aureo' può definirsi la forza dell'esperienza dell'Università di Firenze.

La filosofia dell'open access, intesa come accesso libero e gratuito ai risultati della ricerca scientifica, va compresa nel movimento internazionale più ampio dell'open university, che tende a presentare gli atenei come istituzioni sempre più trasparenti e democratiche, al servizio della comunità intera dei cittadini e non solo degli studiosi professionali.

È proprio per la volontà di concretizzare il paradigma di sviluppo di questa preziosa tematica che l'Università di Firenze ha promosso due incontri di studio e di confronto, motivo di questa pubblicazione.

Il primo si è svolto in occasione della partecipazione, divenuta consueta, alla settimana internazionale dell'open access, evento che tradizionalmente dal 2009 si svolge nell'ultima settimana di ottobre (<<http://www.openaccessweek.org/page/about>>, 06/15)<sup>2</sup>. Il 2013 è

<sup>2</sup> «Open Access Week has its roots in the *National Day of Action for Open Access* on February 15, 2007, organized across the United States by Students for Free Culture and the Alliance for Taxpayer Access. In 2008, October 14 was designated Open Access Day, and the event became global. In 2009, the event was expanded to a week, from October 19-23. In 2010, it took place from October 18-24. From 2011 onwards, it is taking place at the last full week of October each year. In 2013, the week was 21-27 October» (*Wikipedia*, edizione inglese).

coinciso con i dieci anni della *Dichiarazione di Berlino*, che ha posto le basi ideali dell'OA e che ancora oggi sorprende per l'efficacia del testo e per l'impulso innovativo che gli obiettivi stabiliti hanno introdotto nell'organizzazione della comunicazione scientifica in Europa e nel resto del mondo. Il titolo della quinta edizione della settimana internazionale è stato: *Open Access. Redefining Impact*. Il termine *impact* richiama a riflettere sulla realizzazione dell'open access: è necessaria una modifica delle convenzioni sull'organizzazione dell'informazione scientifica a favore della socializzazione dei saperi e il progresso delle conoscenze.

L'Università di Firenze ha aderito a questa edizione organizzando, il 23 ottobre, l'incontro dal titolo *Il quadro legislativo italiano e la politica dell'open access all'Università di Firenze*<sup>3</sup>, con il quale l'Ateneo ha inteso partecipare alle varie iniziative che si sono svolte in Italia e in varie parti del mondo.

Il 2013 ha segnato una novità di rilievo in Italia: per la prima volta in una legge dello Stato si parla di «accesso aperto» in relazione ai risultati della ricerca finanziata, per una quota pari o prevalente, con fondi pubblici. Il riferimento è all'articolo 4 della Legge 7 ottobre 2013, n. 112, *Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 8 agosto 2013, n. 9, recante Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Si tratta di una novità importante, anche se la sua portata è stata limitata in sede di conversione, rispetto alla formulazione adottata dal Decreto; oggetto della legge sono, infatti, gli articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue, mentre il D.L. faceva riferimento a tutte le pubblicazioni; insieme ai soggetti finanziatori, destinatari dell'obbligo (attenuato in «promozione dell'accesso aperto»), sono ora i «soggetti pubblici» anziché «soggetti» *tout court* preposti alla gestione dei finanziamenti; l'embargo massimo per il deposito è stato esteso dai sei mesi previsti inizialmente a diciotto mesi per gli articoli delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e ventiquattro mesi per quelli delle aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali. Que-

<sup>3</sup> <[http://wiki.openarchives.it/images/8/89/OA\\_2310\\_UNIFI.pdf](http://wiki.openarchives.it/images/8/89/OA_2310_UNIFI.pdf)> (06/15).

sti parametri si pongono oltre quelli fissati dalla Raccomandazione dell'Unione Europea del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione (2012/417/UE), che sono, rispettivamente, di sei e dodici mesi. Si rende, pertanto, quanto mai necessario un riallineamento alle Raccomandazioni europee; il riallineamento si pone ancora più, nel quadro di riferimento al programma di finanziamento della ricerca e innovazione dell'UE per il periodo 2014-2020 – Horizon 2020<sup>4</sup>, per il quale sono stati stanziati ottanta miliardi di euro e il cui sfondo è l'open access, definito un mezzo fondamentale per ottimizzare le risorse disponibili e per facilitare il reperimento e l'uso dell'informazione culturale e scientifica in Europa. Nonostante i limiti, occorre cogliere positivamente la presenza della tematica dell'open access nella legislazione italiana.

Nell'incontro del 23 ottobre è, inoltre, emerso l'indirizzo, in molte realtà nordeuropee, al deposito delle pubblicazioni in repository istituzionali aperti (green road), con minore enfasi sullo sviluppo di riviste scientifiche ad accesso aperto (gold road). La scelta della green road è dettata da ragioni economiche e da motivi etici; la gold road (nella versione deformante della red road sopra menzionata) comporta spesso elevate *fees* (spese di pubblicazione) per gli autori o i loro enti, da versare in cambio della pubblicazione ad accesso aperto da parte dell'editore (APC, Article Processing Charge); si tratta di costi che non risolvono il problema della sostenibilità economica posto dai prezzi degli abbonamenti e che, nel caso di riviste ibride (ove solo alcuni articoli sono ad accesso aperto), non superano la necessità di continuare a sostenere il costo degli abbonamenti. Tra le esperienze esaminate, spicca quella dell'Università di Liegi, che ha approvato una policy di deposito obbligatorio nel 2007 e ha dato vita a ORBI, Open Repository and Bibliography. Non mancano, tuttavia, esempi di policy orientate alla gold road, come nel caso della German Deutsche Forschungsgesellschaft, che finanzia le università affinché sostengano i costi dell'APC; in prospettiva l'istituto vuole promuovere la transizione dall'editoria tradizionale a riviste interamente open access; altri esempi vengono dalla Fran-

<sup>4</sup> <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants\\_manual/hi/oa\\_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf)> (06/15).

cia, come l'iniziativa di Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte, a cui partecipano il CNRS, altri istituti di ricerca e università pubbliche, che ha realizzato *OpenEdition*, un portale articolato in quattro piattaforme per la pubblicazione di libri, riviste scientifiche e altri tipi di risorse secondo il modello «freemium» (accesso gratuito alla versione html dell'opera; accesso a pagamento al pdf e a servizi aggiuntivi). A metà strada tra la gold e la green road, si colloca l'orientamento del governo del Regno Unito, che ha fatto proprie le conclusioni dell'ultima versione (2013) del cosiddetto *Finch Report* (dal nome della coordinatrice di uno studio appositamente commissionato), orientate a sostenere entrambi i modelli nella fase di transizione, pur indicando la gold road quale obiettivo finale.

*Accesso aperto alla conoscenza. FLORE: un servizio alla ricerca* è il secondo incontro, tenuto nella Sala del Senato dell'Università il 17 gennaio 2014. FLORE è stato presentato ai 24 direttori di dipartimento e al personale tecnico amministrativo di ciascun dipartimento che si occuperà della sua gestione, insieme ai bibliotecari del Sistema bibliotecario di ateneo, che ha già istituito una task force composta da una decina di bibliotecarie. L'incontro ha ribadito i concetti fondanti il movimento open access e ha richiamato le finalità della policy sull'open access dell'Università di Firenze, la quale privilegia i contributi nella versione definitiva pubblicata dall'editore (publisher'sversion). FLORE diventa così la vetrina della produzione scientifica dei docenti, dei ricercatori, dei dottorandi, degli assegnisti di ricerca e di quanti hanno titolo per depositarvi un proprio contributo, secondo il dettato della Policy approvata dall'Ateneo. Nel momento in cui espone i prodotti della ricerca svolta nell'Ateneo, FLORE può essere certamente definito lo strumento per la valutazione dei risultati dell'attività scientifica dell'Università di Firenze. Nell'incontro sono state ricordate due discussioni avvenute all'interno della Commissione open access di ateneo: l'opportunità di promuovere una politica di incentivi per i docenti e i dipartimenti che rendono open access le loro opere depositate in U-GOV; e l'utilità (o necessità) di definire un modello di contratto di edizione, da formulare con il coinvolgimento di altre università e della CRUI, per l'importanza del suo ruolo d'indirizzo. FLORE segna il passaggio reale da una dimensione propositiva

dell'open access a una dimensione operativa da parte dell'Università di Firenze.

Cos'è FLORE? È un'interfaccia di ricerca basata su U-GOV che dialoga col *Sito docente* MIUR; gli autori, con un unico inserimento, assolvono alle istanze dell'anagrafe e della valutazione della ricerca (U-GOV) e, se decidono di rendere i loro contributi liberamente fruibili, permettono all'Università di assolvere alle finalità dell'accesso aperto (FLORE). L'inserimento unico del saggio in U-GOV è considerato vincente per il decollo del repository: con un solo inserimento, infatti, si risparmia tempo e si evitano discrepanze nei metadati assegnati alla risorsa; la soluzione, concepita dagli informatici dello SIAF (membri della Commissione open access di ateneo), permette la consultazione di tutta la produzione scientifica di ciascun ricercatore, che sia ad accesso aperto (tramite il full-text) o meno (tramite i metadati). L'autore, in fase di inserimento dati in U-GOV, può decidere se rendere il contributo open access o se rendere visibili i soli metadati ai sistemi di ricerca esterni che interrogano FLORE tramite il protocollo OAI-PMH: le due schede corrispondenti alle sezioni in cui il repository è diviso consentono la ricerca su tutto il catalogo o sulla sola porzione delle opere in accesso aperto; le opere consultabili in modalità open access, al marzo 2014, sono in numero limitato, ma nei prossimi mesi se ne prevede una considerevole crescita, grazie alla più ampia diffusione dell'informazione sui suoi vantaggi e all'invito ai ricercatori a rendere open access il proprio contributo, già depositato in modalità di consultazione dei soli metadati. FLORE consente la navigabilità delle informazioni sugli autori: cliccando sul nome, si accede alla lista di tutte le opere presenti di quell'autore; è possibile la ricerca per dipartimento, cioè la selezione delle pubblicazioni prodotte da ciascun docente afferente a ogni singolo dipartimento, selezionato tra quelli attivati dal 1 gennaio 2013, a seguito della riorganizzazione di ateneo. Una pubblicazione è considerata prodotta da un dipartimento quando tra i suoi autori compare almeno un'unità di personale a esso afferente, oppure non più presente, ma che afferiva alla struttura prima della cessazione della propria attività all'Università di Firenze.

FLORE segna una profonda diversità con la precedente esperienza dell'Archivio E-Prints, il repository inaugurato nel 2001 e presentato formalmente nel 2004, in quanto era necessario un doppio

inserimento del saggio e dei metadati in U-GOV e in E-Prints; la consapevolezza crescente dell'insostenibilità della gestione di due repository distinti, oltreché dell'impossibilità di sostenerne i costi di software e i necessari continui aggiornamenti, hanno portato alla sua dismissione nel dicembre 2012. FLORE appare una soluzione davvero ottimale per facilità d'uso, basso costo di gestione, funzionalità e, soprattutto, per il workflow integrato. La sua struttura e i suoi servizi sono presentati dettagliatamente in *FLORE – Florence Repository. The University of Florence Open Archive*, saggio di Gaia Innocenti, Cristina Mugnai e Valdo Pasqui, responsabili informatici del repository, pubblicato sul n. 1, 2014, di «JLIS.it»<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/9102>> (06/15).